

# Rocca

**la salute**  
diritto  
fondamentale



**giovani**  
e lavoro  
qualcosa  
si muove



**dormire**  
la doppia vita del cervello



**Italia/Vaticano**  
il Tevere  
si fa più largo

la nuova legge  
elettorale

il cancro  
delle nuove mafie  
globalizzate

il futuro  
dei quotidiani  
tra locale  
e globale

fantocci, capi  
maestri

**religioni**  
l'inquietudine  
tra Oriente  
e Occidente

teologia  
l'azione creatrice  
ipotesi e confronti

SOMMARIO

15 febbraio  
2014

04

<b>4</b>	<b>Ci scrivono i lettori</b>	<b>47</b>	<b>Marco Gallizioli</b> Che cos'è la religione L'inquietudine tra l'Oriente e l'Occidente
<b>7</b>	<b>Anna Portoghese</b> Primi Piani Attualità	<b>50</b>	<b>Giuseppe Moscati</b> Maestri del nostro tempo Anzelika Isakovna Balabanoff Emancipazione cuore della cultura politica
<b>11</b>	<b>Vignette</b> Il meglio della quindicina	<b>52</b>	<b>Ilenia Beatrice Protopapa</b> Nuova Antologia Doris Lessing I gatti e i bambini...
<b>13</b>	<b>Maurizio Salvi</b> Afghanistan Ma la pace è un miraggio?	<b>54</b>	<b>Carlo Molari</b> Teologia L'azione creatrice: ipotesi e confronti
<b>15</b>	<b>Romolo Menighetti</b> Oltre la cronaca La memoria profanata	<b>56</b>	<b>Lidia Maggi</b> Qohélet La fame di chi non è sazio
<b>16</b>	<b>Ritanna Armeni</b> Italia/Vaticano Il Tevere si fa più largo	<b>57</b>	<b>Paolo Vecchi</b> Cinema Il capitale umano
<b>19</b>	<b>Raniero La Valle</b> Politica italiana La nuova legge elettorale e il destino della Repubblica	<b>58</b>	<b>Roberto Carusi</b> Teatro Ritorno al Caos
<b>22</b>	<b>Tonio Dell'Olio</b> Società Il cancro delle nuove mafie globalizzate	<b>58</b>	<b>Renzo Salvi</b> Rf&Tv Donnavventura
<b>25</b>	<b>Oliviero Motta</b> Terre di vetro Ho smesso da 57 giorni	<b>59</b>	<b>Mariano Apa</b> Arte Annigoni
<b>26</b>	<b>Fiorella Farinelli</b> Giovani e lavoro Qualcosa si muove	<b>59</b>	<b>Michele De Luca</b> Fotografia Léonard Gianadda
<b>29</b>	<b>Luciano Bertozzi</b> Spesa militare Arma letale	<b>60</b>	<b>Alberto Pellegrino</b> Fotografia Una retrospettiva di Eve Arnold
<b>31</b>	<b>Daniele Doglio</b> Giornali Il futuro dei quotidiani tra locale e globale	<b>60</b>	<b>Giovanni Ruggeri</b> Siti Internet Cloud, la nuvola
<b>34</b>	<b>Pietro Greco</b> Dormire La doppia vita del cervello	<b>61</b>	<b>Libri</b>
<b>37</b>	<b>Stefano Cazzato</b> Lezione spezzata Vedo una lucciola in fondo al tunnel	<b>62</b>	<b>Carlo Timio</b> Rocca Schede Paesi in primo piano Bulgaria
<b>38</b>	<b>Rosella De Leonibus</b> I volti del disagio Fantocci, capi, maestri	<b>63</b>	<b>Luigina Morsolin</b> Fraternità Yagala: acqua potabile, un bene prezioso
<b>41</b>	<b>Vincenzo Andraous</b> Bullismo Ruoli e competenze		
<b>42</b>	<b>Giuliana Rippo</b> Morte Perché non parlarne?		
<b>44</b>	<b>Giannino Piana</b> L'alfabeto dell'etica La salute diritto fondamentale		

SOCIETÀ

# il cancro delle nuov

Tonio  
Dell'Olio

**R**icorderete il film Johnny Stecchino in cui Roberto Benigni finisce rocambolescamente a fare la parte inconsapevole del sosia di un boss di Cosa Nostra. Esilarante è il dialogo tra Dante (Benigni) e l'avvocato palermitano: «Nel mondo siamo conosciuti anche per qualcosa di negativo... Quelle che voi chiamate piaghe... Una terribile, e lei sa a cosa mi riferisco: L'Etna, il vulcano, ma è una bellezza naturale... Ma ce n'è un'altra grave che nessuno riesce a risolvere, lei mi ha già capito... La Siccità... la terra brucia e secca, una brutta cosa... Ma è la natura... e non ci possiamo fare niente... Ma dove possiamo fare e non facciamo, perché in buona sostanza, purtroppo non è la natura ma l'uomo... dov'è? È nella terza di queste piaghe che veramente diffama la Sicilia e in particolare Palermo agli occhi del mondo... ehh... lei ha già capito, è inutile che io glielo dica... mi veggono a dillo... è il traffico! Troppe macchine! È un traffico tentacolare, vorticoso, che ci impedisce di vivere e ci fa nemici famiglia contro famiglia, troppe macchine!». Il traffico – dice il protagonista del dialogo – giocando sull'effetto sorpresa mentre lo spettatore va col pensiero alla mafia. In verità oggi quel dialogo avrebbe un fondo di verità se la parola «traffico» non fosse riferita tanto alla circolazione urbana quanto alle attività illecite internazionali. Cosa Nostra sin dai tempi dei gangster americani è stata antesignana nella pratica di attività illecite internazionali, ma quel che avveniva ai tempi di Al Capone non è nemmeno lontano parente dei traffici che sono esplosi con l'avvento della globalizzazione. Si può affermare che forse le associazioni delinquenziali e le mafie in particolare siano stati tra i primi attori a comprendere ed utilizzare tutti gli strumenti della globalizzazione per avvantaggiarsene nel raggiungimento dei propri scopi a tal punto che oggi possiamo affermare con sicurezza che la dimensione transnazionale è costitutiva delle mafie stesse.

Oggi non c'è organizzazione mafiosa al mondo che non abbia estensione internazionale, collaborazione e scambi con altre

organizzazioni criminali e attività che attraversino i propri confini nazionali. Dalla caduta del muro di Berlino in poi non sono andati soltanto sviluppandosi e incrementandosi nuove attività criminali transnazionali come il traffico di sostanze stupefacenti ma si sono create alleanze e collaborazioni tra famiglie criminali, scambi e diversificazioni di interessi, estensioni e radicamento in nuovi territori. Alle mafie tradizionali (Cosa Nostra, Yakuza, Triadi cinesi, mafie russe, Camorra, Ndrangheta...) non si sono solamente aggiunte nuove compagini inesistenti fino a qualche anno prima come le mafie dell'Est (albanese, rumena...), i cartelli sudamericani (Medellin, Los Zetas, Sinaloa, Familia Michoacana...) e le famiglie del Triangolo d'oro dell'estremo oriente (Birmania, Laos, Thailandia e Vietnam). Si sono moltiplicate le attività nelle quali i clan si specializzano. Sembrano aver compreso bene che ogni volta che si creano nuove dipendenze, si creano altrettanti nuovi profitti e pertanto al traffico illecito di eroina, cocaina, marijuana, si sono aggiunti quelli delle droghe sintetiche e delle sostanze dopanti, degli psicofarmaci e delle anfetamine fino al gioco d'azzardo che genera le cosiddette ludopatie.

La caduta del blocco sovietico in particolare ha creato il grande business delle armi ma a queste si deve aggiungere il mercato delle medicine contraffatte e delle frodi fiscali, del traffico e sfruttamento di esseri umani, del traffico di organi, di rifiuti tossici, velenosi e persino radioattivi. In relazione ad alcuni di questi reati in particolare c'è da considerare la falsificazione di certificazioni e tutti i reati di corruzione, il riciclaggio e l'autoriciclaggio di denaro di provenienza illecita.

## mafia capitalista e capitalismo mafioso

I profitti accumulati dalla criminalità organizzata hanno raggiunto un volume tale che oggi siamo al punto in cui si può parlare a ragione di un'economia parallela che galleggia sulle attività criminali. Un'economia di cui è difficile definire un confine certo tra la parte pulita da quella sporca dal momento

# e mafie globalizzate

che sempre più spesso non si deve più parlare di infiltrazione dell'una nell'altra quanto piuttosto di una domanda forte dei circuiti economici tradizionali (commercio, istituti bancari e finanziari...) che si rivolgono ai floridissimi capitali criminali per soddisfare la propria sete di liquidità.

Oggi è sicuramente molto più attuale di ieri il detto latino secondo il quale «pecunia non olet». Abbiamo due esigenze complementari che tendono ad incontrarsi: da una parte aziende e banche in crisi che cercano immissione di liquidità e dall'altra grandi capitali accumulati illecitamente che hanno l'impellente esigenza speculare di immettere nei circuiti leciti il proprio denaro. Resta emblematico il caso di una conversazione tra alcuni appartenenti al temibile cartello messicano de Los Zetas. Uno di loro esprimeva al proprio interlocutore la forte preoccupazione per cui «i topi si stanno mangiando i soldi». Gli agenti della Dea, agenzia antinarcoctici degli Stati Uniti, che intercettavano la chiamata pensano che si tratti degli affiliati a un clan rivale o qualcuno che non sta rispettando i patti e che pertanto viene spregiativamente definito «topo», ma dopo aver localizzato il luogo della chiamata organizzano un blitz e scoprono un grande deposito in cui sono custodite vere e proprie balle di dollari che venivano minacciate dai roditori. Insomma i topi rappresentavano una minaccia, i narcotrafficienti lottavano contro il tempo (e i topi) e avevano bisogno di utilizzare quanto prima il denaro accumulato. Avevano un'unica preoccupazione: spendere quei soldi, investirli.

Ma nel frattempo le mafie hanno cambiato pelle e si sono professionalizzate anche riguardo agli investimenti e oggi possono contare sulla collaborazione altamente professionale di investitori esperti che riescono a dirigere quelle ricchezze verso i cosiddetti paradisi fiscali, verso banche compiacenti e attività commerciali in grado di rendere ancora più lucrosi i propri capitali. A ragione oggi possiamo parlare di una mafia capitalista e nello stesso tempo di un capitalismo mafioso dal momento che si avvantaggia esattamente dei proventi illeciti delle

famiglie malavitose. Nello stesso tempo sono le stesse multinazionali che assumono comportamenti tipicamente mafiosi quando si tratta ad esempio di indurre contadini inconsapevoli ad abbandonare i propri terreni perché le proprie aziende possano condurre attività estrattive e minerarie, stipulare veri e propri contratti di collaborazione con organizzazioni mafiose perché possano aiutare, favorire, minacciare...

---

## a partire dalle vittime

---

Eppure dobbiamo evitare il rischio di trattare in maniera asettica questo tema che diventa sempre più cruciale sullo scenario internazionale. Non possiamo definirlo a partire dalla percentuale di Pil che viene prodotto dalla criminalità transnazionale e nemmeno parlarne alla luce di un elenco asettico di attività altrettanto criminali. Tutto questo genera morte, miete vittime, minaccia la pace delle nazioni, innesca pericolosi legami con gruppi terroristici e fondamentalisti, viola i diritti umani.

È interessante che ormai da qualche anno non è più soltanto l'Unodc (United Nation Office Drugs and Crime) a cercare di analizzare il fenomeno e ad elaborare misure efficaci puntando a unire gli sforzi delle singole nazioni, non è nemmeno una sola Convenzione Internazionale come quella di Palermo che solo nel 2000 pensò per la prima volta nella storia di elaborare le linee guida per un più efficace contrasto alla criminalità organizzata transnazionale attraverso la cooperazione internazionale di tipo giudiziario, investigativo, repressivo e preventivo. Oggi è lo stesso Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite a porre nella propria agenda la sfida della criminalità perché la consideri ormai una vera e propria minaccia alla sicurezza planetaria. Tutt'altro che folklore locale radicato in qualche regione del pianeta!

La criminalità del terzo millennio è in grado di far saltare le strategie della borsa, stringe accordi con gruppi terroristici e destabilizza intere aree, condiziona le elezioni «democratiche» di un Paese del sud del mondo (ma non solo) perché tolleri e favorisca i pro-

pri affari, penetra nei centri di potere giudiziario, economico, politico e si costituisce come vera e propria lobby. Per queste ragioni mafia e criminalità organizzata non sono più sinonimi. Mafia è qualcosa di molto più pericoloso e sottile. È esercizio del potere e non solamente tentativo di arricchimento facile, è raccolta del consenso e non semplice delinquenza, è un tipo di cultura e di mentalità, uno status symbol che arriva a proporsi come modello sociale perseguibile e desiderabile. E la tentazione è che si finisca per legittimarla, assecondarla, giustificarla. Tutto questo a dispetto della impressionante e imponente scia di vittime che ciascuna di queste attività si lascia lungo il proprio cammino. Non solo gli ammazzati nel regolamento di conti tra bande rivali e quelli assassinati perché non si piegano alle proprie ragioni frapponendosi come pericolosi e ostinati ostacoli tra sé e gli interessi da raggiungere. Vittime sono anche giovani clandestinamente condotti da un Paese all'altro per essere costretti a lavorare in condizioni di schiavitù o ragazze – non importa se minorenni o maggiorenni – sfruttate sessualmente. Si tratta di persone (spesso migranti o rifugiati temporaneamente ospiti di un campo profughi) rapite per essere sottoposte all'espianto di organi. Di minori reclutati come sicari o corrieri di droga nei quartieri poveri delle periferie dei grandi centri urbani sovraffollati del sud del pianeta. Sono queste persone indifese che ci chiedono di farci carico, ciascuno per la propria parte, della soluzione del problema.

---

la mafia che si annida  
nelle nostre coscienze

---

La società civile è innanzitutto chiamata a prendere coscienza della complessità e della drammatica proporzione del fenomeno e nello stesso tempo deve adottare tutte le misure che sono in suo potere per sviluppare gli anticorpi efficaci per rendersi incompatibile con le mafie stesse. È certo che il mondo dell'informazione, la politica e le istituzioni democratiche, il mondo dell'economia, le forze di polizia e il sistema giudiziario devono svolgere con sempre maggiore trasparenza, competenza ed efficacia il proprio dovere, ma una mano la possiamo (e la dobbiamo) dare tutti. Innanzitutto perché è proprio la società civile la prima vittima del sistema mafioso.

Un sistema e non solo un'organizzazione. Un sistema che inizia da un modo di pensare la realtà, dalla scala di valori che ci si propone, dall'atteggiamento nei confronti delle istitu-

zioni e del territorio, dalla capacità o meno di utilizzare tutti gli strumenti democratici per tentare di cambiare lo stato delle cose. Perché esiste la mafia ma esiste anche la mafiosità. Quella che si annida nelle pieghe della nostra coscienza e finisce per diventare costume diffuso fino a penetrare tutte le sfere della vita pubblica, dalla sanità alla scuola, dalle relazioni quotidiane ai rapporti gerarchici. Quella che ricerca l'esercizio del potere o monetizza ogni scambio. E allora il primo ed essenziale contributo che possiamo dare consiste proprio nell'identificare e sconfiggere la mafia che è dentro di noi.

Accanto a questo resta altrettanto essenziale il ruolo educativo cui ciascuno è chiamato. Educare alla legalità intesa come rispetto dell'altro e non tanto come osservanza scrupolosa delle regole. Educare al primato della persona e non a quello del denaro e della ricchezza. Educare alla partecipazione democratica e non a coltivare e difendere soltanto il proprio zerbino sulla soglia di casa. Abbiamo poi il dovere della memoria delle vittime che ci insegnano con il loro esempio l'importanza della posta in gioco quando si parla di mafie.

Un'ultima via ce la indica con profetica chiarezza Papa Francesco che nel breve tratto del suo pontificato più volte ha richiamato l'attenzione sul ruolo che i credenti in particolare devono giocare: «Non possiamo ignorare che nelle città facilmente si incrementano il traffico di droga e di persone, l'abuso e lo sfruttamento di minori, l'abbandono di anziani e malati, varie forme di corruzione e di criminalità. Al tempo stesso, quello che potrebbe essere un prezioso spazio di incontro e di solidarietà, spesso si trasforma nel luogo della fuga e della sfiducia reciproca. Le case e i quartieri si costruiscono più per isolare e proteggere che per collegare e integrare. La proclamazione del Vangelo sarà una base per ristabilire la dignità della vita umana in questi contesti, perché Gesù vuole spargere nelle città vita in abbondanza (cfr Gv 10,10). Il senso unitario e completo della vita umana che il Vangelo propone è il miglior rimedio ai mali della città, sebbene dobbiamo considerare che un programma e uno stile uniforme e rigido di evangelizzazione non sono adatti per questa realtà. Ma vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza, in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città» (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 75).

**Tonio Dell'Olio**